

“Sono strozzini”: la moglie di Barreca accusa

E' salita sul banco dei testimoni per raccontare come gli strozzini avrebbero ridotto sul lastrico il marito. Nonne Rizzo, moglie dell'imprenditore di Carini Franco Barreca, non è arretrata di un passo e ha ripetuto al tribunale tutte le accuse che hanno portato in cella Paolo De Luca, Antonino Lombardo e Saverio Di Stefano. Dell'odissea vissuta dalla sua famiglia non ha omesso un passaggio: dal prestito di 60 milioni quintuplicato in pochi mesi alle minacce subite, al sequestro in cui il coniuge sarebbe rimasto coinvolto, fino all'incendio della sua tipografia.

Una deposizione che segue di qualche giorno la revoca delle misure di protezione a cui Barreca era sottoposto da due anni. Perle autorità non correrebbe più pericoli. Al posto della “tutela”, la Finanza ha predisposto un altro sistema di sorveglianza: all'uscita dalla sua abitazione ci sarà ad attenderlo un'auto che si limiterà a guardarlo allontanarsi, per fare poi ritorno in caserma. “Una misura ridicola”, dice l'imprenditore.

Titolare di una tipografia, Barreca si rivolge alla polizia nel gennaio di quattro anni fa raccontando di essere vittima di usurai. Il tutto a partire del '92 quando l'uomo chiese un prestito di 60 milioni a Saverio Di Stefano. Il creditore però dopo poco avrebbe quintuplicato la richiesta ed il commerciante sarebbe stato costretto ad indebitarsi di nuovo. È allora che sarebbero entrate in gioco altre due persone: Antonino De Luca prima e Paolo Lombardo poi, quest'ultimo contattato per saldare il debito con De Luca. Nel '99 Barreca arriva al fallimento: solo un prestito della Regione gli evita il crac. Pochi mesi dopo la denuncia, danneggiamenti e intimidazioni: l'incendio che gli distrugge la fabbrica e il sequestro. Per 24 ore l'imprenditore viene tenuto in ostaggio e malmenato da qualcuno. Per usura vengono rinviati a giudizio Di Stefano, Lombardo e De Luca: arrestati, sono ora tutti liberi. Barreca viene prima trasferito in una caserma della Finanza per motivi di sicurezza, poi scortato. Nel 2002 riesce a riaprire la sua attività, che dà lavoro a nove operai. A sue spese. Lo Stato l'anno scorso gli ha assegnato, dal fondo delle vittime del racket e dell'usura, un miliardo e 700 milioni.

«Per le istituzioni - dice - né io né la mia famiglia corriamo più pericoli. Come posso continuare a chiedere alle vittime dell'usura di denunciare, se io sono l'esempio della fine che fa chi si ribella?». Barreca, parte civile al processo con l'avvocato Fausto Amato, non intende però tornare indietro: «Ho deposto in aula e lo stesso ha fatto mia moglie. Restano però tanta amarezza e la consapevolezza che lo Stato lascia, invece di proteggere le vittime, le lascia sole».

Lara Sirignano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS